

Spedizione Corni-Calciati-Bracciani ⁽¹⁾ nell' Eritrea occidentale (1922-1923)

Relazione preliminare del socio dott. CESARE CALCIATI

1. *Introduzione.* — L'origine di questa nostra iniziativa, cioè, di un viaggio scientifico pratico in una delle nostre Colonie, risale al periodo bellico, quando, la Patria in pericolo, chiamando noi pure alle armi, ci destinò da principio al fronte albanese.

Colà ci conobbero per la prima volta, ci stimammo vicendevolmente, e, sospinti da ideali affini, convinti che l'Italia nostra dovrà trarre grandi giovamenti morali e materiali da un migliore impiego delle nostre Colonie, concepimmo il primo desiderio di compiere un viaggio di studi coloniali in intima collaborazione.

Ma il lungo e doloroso dopo guerra pareva volesse ammorireci che troppo tempo avremmo dovuto aspettare. Senonchè l'avvento vittorioso del Fascismo liberatore, aprendo i cuori di tutti, ristabilì la giusta libertà d'azione. Allora non perdemmo un sol minuto di tempo, e, già pronti col nostro programma, assicuratici presso S. E. il Ministro delle Colonie on. Luigi Federzoni i necessari appoggi del nuovo Governo centrale, e di quello della Colonia Eritrea, l'11 dicembre 1922 salpavamo da Napoli alla volta di Massaua.

2. *Itinerario.* — Sbarcati colà la mattina del 22 dicembre, in risposta ad un nostro saluto trasmesso per marconigramma, ricevemmo il gradito « benvenuti » di S. E. il Governatore, Marchese Cerrina Feroni: a questo saluto si aggiunsero di poi gli altri cortesi e generosi appoggi ricevuti da tutte le Autorità

(1) Magg. Comm. Dr. Guido Corni (Modena); Cav. Luigi Bracciani (Milano); Conte Dr. Cesare Calciati (Cremona).

del Governo della Colonia e da molti privati, ai quali tutti mi è gradito il dovere di porgere i nostri ringraziamenti più sinceri.

A Massaua visitammo l'isola di Scek-el-Said studiando un poco il commercio del Trocas per la madreperla da bottoni, commercio che ha pochi lustri di vita e che sembra suscettibile di uno sviluppo migliore, meno primitivo e non del tutto indifferente. Forse potrebbe dirsi cosa analoga di quello delle perle, per ora esclusivamente in mano degli Arabi di Massaua.

I giorni dal 25 dicembre 1922 al 7 gennaio 1923 furono impiegati all'Asmara, per gli ultimi accordi e preparativi.

Nel frattempo, il 28 dicembre, il colonnello Gabba, Comandante delle truppe, ci offerse l'occasione di percorrere ed ammirare la nuova carrozzabile militare « Nefasit-Décameré », e di spingersi fino a Mai-Edagà ed al Forte Savoia, pure di recente costruzione, donde si domina un vasto panorama dell'Acchélé-Guzai e del Seraé.

Il 6 gennaio 1923 ci recammo alle miniere di Torat, ottenendone una buona impressione relativa ad un migliore sfruttamento dei suoi filoni auriferi: impressione la quale, manifestata ad Asmara negli ambienti interessati, valse forse in buona parte a far sì che, al nostro ritorno, una nuova Società privata si fosse già costituita per continuarne lo sfruttamento con sistemi più perfezionati.

Al ritorno potemmo visitare una delle concessioni del professore Isaia Baldrati dove si fanno interessanti esperimenti su varie piante e coltivazioni atte all'ambiente geografico dell'altopiano.

Recatici poi per ferrovia a Cheren visitammo, fra l'altro, la Scuola « Arti e Mestieri » fondata da S. E. Salvago Raggi.

Quantunque le nostre ricerche dovessero svolgersi quasi esclusivamente tra il Gash ed il Setit ed a Cassala, decidemmo di iniziare la vita di carovana e di tenda fin da Cheren anche per guadagnar tempo nel necessario allenamento a quella nuova vita e sotto quel clima, che doveva farsi sempre più caldo ed opprimente.

Il 10 gennaio, adunque, lasciammo Cheren profittando all'uopo di una carovana di cammelli che faceva ritorno a Ba-

rentù, dove giungemmo il giorno 24, dopo aver sostato ai Pozzi Fioccardi, a Darotai, a Carobel, ad Agordat, a Tocallai, a Tarchinà ed ai Pozzi di Dedda. Durante il tragitto ci limitammo quasi esclusivamente a qualche buon colpo di caccia ed alle osservazioni d'indole generale.

A Barentù era stabilito di ricomporre e riorganizzare la definitiva carovana indigena, che ci doveva accompagnare per tutto il percorso e della quale fummo sempre pienamente soddisfatti. Tale carovana risultò così composta :

Noi	3		
Servi	3		
Cuochi	1		
Guide ed Interpreti	3		
Capo Carovana	1		
Tracciatori	8		
Cammellieri	8	Cammelli	26
Portatori	4	Muli	5
Gregari di scorta	4	Cavalli	1
Totale uomini 30		Totale quadrupedi 32	

Nel frattempo, cioè dal 20 al 27 gennaio, dedicammo molte ore alle misurazioni antropologiche sui Cunama e sui Baria e alle raccolte etnografiche; e iniziammo la serie delle osservazioni meteorologiche, delle raccolte mineralogiche, ecc. facendo anche parecchie escursioni nei dintorni della collina di Barentù e lungo il Mai Tzada. Visitammo pure il mercato e la Missione cattolica dei nostri Cappuccini.

Particolarmente interessante dal lato etnografico si rivelò l'escursione nella regione di Suzenà, a 12 Km. da Barentù, dove risiede una delle Missioni Svedesi fra i Cunama Mardà. Costatammo con piacere che tanto dai Missionari cattolici quanto dai Missionari protestanti si ottengono risultati veramente ottimi di elevazione morale tra gli indigeni, aderenti o solo anche simpatizzanti, sviluppando in essi l'amore per l'Italia e per la nostra lingua.

Il 28 gennaio giungemmo all'altra Missione Svedese di Culcù presso la riva destra del Gash, luogo dal quale le nostre

ricerche cominciarono ad intensificarsi nel loro ritmo normale ed incessante. A Cullucù studiammo dettagliatamente le abitazioni Cunama Balca rilevandone alcune piante, raccogliemmo campioni di fieni e terreni di quella vasta conca coltivabile, continuammo le osservazioni meteorologiche e le collezioni zoologiche, visitammo due depositi di calcare atti ad ottenere calce da costruzione (cosa interessantissima in una così vasta zona tutta cristallina), ed iniziammo i lavori topografici con l'ascensione della collina granitica di Cullucù, dalla quale potemmo ritrarre una veduta panoramica di tutta la regione che sta a bisdosso del Gash.

Il primo di febbraio ci recammo ai vicini Pozzi di Fodé ponendo il campo sulla riva destra del Gash a pochi passi dai pozzi stessi. Dai Pozzi di Fodé, il 2 febbraio, si effettuò una lunga e faticosissima ricognizione verso E-S-E sino oltre il Monte Talabià, territorio il quale è situato a circa 15 Km. entro i confini della nostra Colonia, secondo quanto risulta dalla carta al 400 mila dell'I. G. M. L'escursione dimostrò che la zona, topograficamente difficile, è deserta e che il sentiero, poco battuto, sarebbe impraticabile ad una carovana di cammelli.

Da una cima intorno ai mille metri presso il Monte Talabià, si poté intravedere per la prima volta la piana di Badumà. Il ritorno si effettuò per la via del torrente Talabià, il quale può fornire acqua dal suo subalveo, scavando superficialmente nel greto. La zona, quasi tutta bruciata di recente, è ricca di selvaggina, e non vi manca neppure il leone.

Nei giorni 2 e 3 febbraio compimmo pure due diverse escursioni alpinistico-topografiche, l'una sul Monte Todi poco discosto dal campo e l'altra sul Monte Adenà, alquanto più lontano, il quale, sia per la sua forma slanciata e caratteristica, sia per i suoi 1160 metri di altezza, domina una vastissima zona ed è facilmente visibile di lontano anche dalla regione montagnosa a S. e S-E. del Gash.

Non è qui luogo di insistere sulla reale fatica necessaria per compiere queste, in sè, piccole ascensioni, fatica dovuta alla mobilità dei detriti di roccia vulcanica su di un ripido pendio ingombro di alte erbe e di terribili spine, il tutto con una temperatura elevatissima intorno ai 40 gradi all'ombra!

Successivamente dedicammo quattro notti alla posta del leone ai pozzi di Anagullù; ma senza raggiungere l'intento. Tuttavia ottenemmo altra caccia grossa interessante, fra cui un bellissimo leopardo.

Durante il giorno continuammo nelle collezioni botaniche, zoologiche, etnografiche, quest'ultime facilitate dal gruppo di Cunama Balca che abita il villaggio di Asiti a quattro chilometri circa a nord dei pozzi e del nostro accampamento.

Il 9 febbraio, dagli stessi Pozzi di Anagullù, fu eseguita una lunga ed aspra ricognizione verso S. per identificare le acque di Sciscebo e di Baiò, nonchè quell'ampia zona montagnosa che si interpone tra esse, il Gash ed il Monte Talabià, già esplorata nei giorni scorsi dalla base dei pozzi di Fodé. Fummo infatti fortunati nelle nostre ricerche topografiche, avendo potuto rilevare con l'aiuto della bussola la zona percorsa, riacciandola a quella del Monte Talabià, e dalle alture spingere la nostra ricognizione visiva anche più oltre, ottenendone buoni documenti fotografici panoramici in appoggio ai rilievi a vista. Tutta la zona è disabitata, boschiva, con le erbe bruciate in massima parte, e solo di rado percorsa da N. a S. e viceversa, da qualche ricercatore di miele e di gomma, nonchè da piccole bande di razziatori Adi-Abo e cacciatori, guidati da Cunama disertori. Per buon tratto noi percorremmo lo stesso sentiero che servì alla micidiale razzia, fatta in grande stile, dal Degiac Maconnen dell'Uolcait nel febbraio del 1901, nella quale furono assaliti quattro villaggi del Fodé, che ebbero ottanta morti e molti prigionieri; oltre a gran numero di bestiame razziato. (1)

Nel giorno 10 febbraio ci trasportammo dai Pozzi di Anagullù ai Pozzi di Ducambia, passando per Asiti e per il villaggio di Nangalina, abitato da Tacruri Sudanesi, dove potemmo osservare alcuni campi di cotone non molto florido, ma pur sempre interessante.

L'11 febbraio ci recammo ai Pozzi di Giarabà dai quali nei giorni 13, 14 e 15 fu compiuta felicemente, ma con grandi privazioni e fatiche, una vera esplorazione geografica verso la

(1) A. POLLERA: *I Baria ed i Cumana*, pag. 74. Roma, presso la R. Società Geografica, 1913.

Piana di Badumà già intravvista il giorno 2, chiusa fra monti di una altezza media di 900 metri circa. Venne ricostruito e corretto il rilievo topografico di un lungo tratto del torrente Gumà e dell'Adabià, venne delimitata la Piana di Badumà, ubicati i vari monti, corretti alcuni nomi, aggiunti parecchi posti d'acqua, tolti altri, stabilito il vero spartiacque fra Gash e Setit, ecc.

Intanto continuammo le collezioni di fotografie di questa vasta zona disabitata, che nasconde ancora molti dei suoi segreti scientifici a causa della sua asperità topografica e geologica, della sua vegetazione e della mancanza d'acqua. Occorrerebbe forse esplorarla durante la stagione delle piogge, sfidando le febbri, oppure durante la stagione asciutta più propizia, organizzando speciali carovane per il rifornimento dell'acqua.

Con dura e lunga marcia, durissima specialmente pei cammelli non adatti al terreno montagnoso, la sera del 16 febbraio giungemmo al piccolo posto di Sittona, dove fummo finalmente rallegrati dalle limpide acque perennemente scorrenti dei fiumi Tacazzè e Setit. Durante tale tappa incontriamo per la prima volta tracce di elefanti, di ippopotami e vediamo i primi cocodrilli. Quivi ci trattenemmo sino al 24 accrescendo di molto tutte le nostre collezioni, e fra le zoologiche specialmente quelle di pesci. Oltre a ciò in due diverse puntate assai faticose fu compiuta la ricognizione topografica del corso del torrente Sittona, che ne risultò enormemente modificato, e fu completato anche il disegno della parte S. della deserta Piana di Badumà e di quella di Afra come necessaria conseguenza delle ricognizioni geografiche precedentemente eseguite dal Gash e dal Giarabà. Anche questa zona è percorsa verso il Setit da razziatori Adi Abo e da cacciatori di elefanti e giraffe. Infatti, per istigazione di un bracciniere, non molti anni or sono gli Adi-Abo massacrarono il piccolo posto di Sittona nella sua vecchia sede presso l'altopiano di Fuschia, e noi potemmo discorrere con l'ultimo superstite del fatto atroce.

Il giorno 23, poi, fu risalito per circa venti chilometri dalla confluenza del Sittona il corso del Tacazzè, il quale da quel punto assume tale nome e muta aspetto, causa l'incassarsi della sua valle tra ripide pareti di monti.

Seguendo il corso del Setit trasportammo il nostro campo a valle, presso la confluenza Adamò-Setit nel giorno 24 febbraio, interrompendo la marcia al poggio del piccolo posto di Biaghela. Lungo il tragitto osservammo sulle più ampie terrazze del gran fiume, le evidenti vestigia di antiche culture ed abitazioni dei poveri Cunama, costretti ad emigrare lontani dalle continue e crudeli razzie abissine.

Dal Campo Adamò potemmo intensificare le ricerche zoologiche e botaniche.

Poi, l'inseguimento degli elefanti ci portò per quattro giorni a visitare sino alle sue sorgenti l'alto torrente Mai Sciglà che nasce da un pianoro alto circa 900 metri, su cui vive un bellissimo complesso di caccia grossa.

Immediatamente a valle della confluenza dell'Adamò nel Setit il sentiero comunemente percorso si scosta dal fiume alquanto verso il Nord, e ciò valse a noi la fortuna di scoprire, forse per i primi, e di poter esplorare un magnifico canale a marmitta scavato tutto nel granito, le cui forme generali e di dettaglio sono di alto interesse scientifico. Mediante una barca smontabile lo potemmo esplorare in tutta la sua lunghezza di circa cinque chilometri e ne fissammo le forme di erosione con numerosa serie di fotografie stereoscopiche.

Senza accordarci nessun giorno di riposo, l'11 marzo lasciammo il campo di Adamò, diretti ad Om-Ager, accampando nelle località di Tongullù, Taladidafarda ed Ellam, giungendo ad Om-Ager il 18 dello stesso mese. Appena giunti ci recammo a rendere omaggio al tumulo del cap. Co. Barbasetti di Prun, morto repentinamente ad Om-Ager alcuni giorni prima, sacrificatosi ad un alto ideale, senza che nessuno avesse il tempo di portargli il minimo conforto!

Continuammo le collezioni nei vari campi prefissi e, fra l'altro fu uccisa una giraffa.

Il 15 marzo, scortati da due meharisti del Sudan Anglo-Egiziano, effettuammo una puntata sino ad Ombrèga, incuriositi dal gran centro abitato che quasi tutte le carte segnano tutt'ora sul Setit oltre il nostro confine. Trovammo invece che il nome di Ombrèga, veniva dato in passato ad un piccolo posto militare di frontiera e che ora, e da anni, la regione Ombrèga,

pressochè disabitata, conta solo i due villaggi sudanesi di El-Zuani ed Agar-El-Zuruck, posti alquanto più a valle.

Om-Ager è un piccolo centro composto del raggruppamento di tre razze diverse, Sudanesi, Tacruri e Cunama Tica, che tutti insieme potranno raggiungere da duecento a trecento individui, riuniti in tre diversi quartieri, l'uno accanto all'altro.

Tutti, a turno, vollero onorarci delle loro fantasie, persuasi di rallegrarci con le interminabili e poco armoniose musiche.

Da Om-Ager a Gullui è una lunghissima marcia verso il Nord attraverso il piano Lavenà e Boli, che in quella stagione andava fatta d'un sol fiato per mancanza di qualsiasi punto d'acqua. Quelle terribili piane costarono già la vita ad altri viaggiatori imprudenti.

Noi, assicurataci una guida sudanese che conosceva il primo tratto di strada ad occidente di quelle marcate sulle carte, partimmo da Om-Ager alle ore 16 del 19 marzo. Nella notte rompemmo la marcia per poche ore di riposo, ed il 20 mattino giungemmo ai pozzi ed al grosso villaggio di Gullui.

Durante tutto questo tragitto sempre in un terreno pianeggiante di savana bruciata si godono due diverse visioni: a destra l'orizzonte, ora lontano ora vicino, coronato da una ininterrotta cortina di monti resi azzurri dalla profondità della limpida atmosfera; a sinistra la sconfinata pianura sudanese la cui estensione desolata dà un senso strano e complesso di curiosità e di scoraggiamento!

A Gullui, fra altri studi fatti, compimmo la bella ascensione del Gebel Hamed, metri 1141, buon punto trigonometrico che si erge elegantemente con vetta bicuspidale al di sopra della immensa piana Gullui, quale vera vedetta verso il Sudan, o quale sentinella avanzata del gruppo montuoso del Sogodás. Di lassù godemmo un panorama meraviglioso ed istruttivo che fissammo con fotografie e con schizzi a vista.

Il 21 marzo da Gullui ci rimettemmo in marcia per Gherset (Sogodás), e l'indomani per i pozzi di Tessenei sul Gash, traversando la regione degli struzzi, dei quali potemmo abbatterne uno. La conca di Sogodas, benchè veduta nella stagione più disgraziata, ci apparve pittoresca nel vero senso della parola. Il terreno poi è fertilissimo, come lo sarebbe quello di tutte queste piane se non difettassero d'acqua, ed il fatto che vari vil-

laggi Cunama Tica, agricoltori, siano sparsi ai piedi delle colline, sta ad attestarlo indiscutibilmente.

A Tessenei, dove passammo due giorni, constatammo l'importanza e praticità del progetto tecnicamente perfetto, studiato dall'ing. Coletta ed oggi, mentre scrivo, in corso di attuazione.

Lasciammo Tessenei il 24 marzo, accampammo ai pozzi di Tahasciai presso il nostro confine di Galsa, uccidemmo un bel-
l'esemplare di leonessa, e giungemmo a Cassala nel pomeriggio del 25, dove fummo gentilmente accolti dal Mudir inglese Mr. Browne. Colà, oltre al grande interesse che presenta tutto il paesaggio della intiera regione contornata da monti granitici curiosissimi, furono le meravigliose culture di cotone della regione di Cassala che attrassero maggiormente la nostra attenzione.

Il 29 marzo lasciammo Cassala chiamati prematuramente da un telegramma riferentesi alla partenza del nostro piroscafo.

Iniziammo allora il rapido ritorno con marcie notturne lungo la carovaniera Cassala-Cheren, facendo tappa solo a Uacai, Cherù, Biscia, Agordat e Tocallai.

Da Cheren visitammo i giardini del prof. Isaia Baldrati e la piantagione d'Agave dell'avvocato Casciani ad Elaberet. Dedicammo alcuni giorni a mettere in casse i nostri bagagli e tutto il materiale raccolto destinato ai vari Istituti; ma poi, giunti ad Asmara, fummo informati del ritorno notevole del piroscafo, ciò che ci permise di compiere alcune altre escursioni nei dintorni. I giorni dal 15 al 17 aprile, furono impiegati a visitare le piantagioni di Savour dell'avvocato Matteoda ed il campo sperimentale di Filfil, nonchè la piantagione di Ginavola. Da ultimo, il 19 ci recammo a prendere una rapida visione del Mareb dall'alto del ciglione di Adi-Qualà passando per Adi-Ugri e Godofelassi, prima di imbarcarci per il ritorno.

Queste le fasi più salienti dell'itinerario da noi percorso.

3. *Risultati.* — Tenuto conto del numero di tre soli componenti la missione, del tempo e dei mezzi di cui disponevamo, vedremo che i risultati ottenuti furono giudicati molto favorevolmente ed assai cospicui dai vari specialisti Professori degli Istituti Scientifici, ai quali tutto il materiale fu donato.

Le nostre ricerche si svolsero in modo speciale nell'ambito di ben sette materie: *Topografia e Geografia, Antropologia ed Etnografia, Zoologia, Petrografia, Botanica* e fieni e terreni, *Meteorologia, Fotografia* quale documentazione complementare. Quanto al materiale raccolto, i rilevamenti topografici sono stati consegnati all'Istituto Geografico Militare, il cui direttore, Generale On. N. Vacchelli, in una cortese lettera afferma che con essi « si potranno agevolmente modificare e completare quei documenti cartografici che, pur facendo parte della raccolta ufficiale, sono in qualche zona mancanti, specie per la regione di confine tuttora indeterminata, fra l'Eritrea e l'Abissinia. Tali documenti potranno agevolmente prestarsi per la costruzione di una speciale carta riguardante la zona esplorata, e saranno di utile impiego per il completamento della carta alla scala di 1:400,000 della Colonia Eritrea, che ha per tale zona inevitabili lacune ».

Le schede antropometriche e gli oggetti etnografici raccolti fra i Cunama sono stati donati al Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia di Firenze, il cui Direttore, Prof. A. Mochi, con lettera 15 maggio 1924, ci comunicava che « La Facoltà, presa in esame la relazione ecc... alla unanimità ha deliberato di assegnare alla Missione la medaglia Galileiana ».

Al Museo Civico di Storia Naturale di Milano sono stati consegnati gli esemplari zoologici, i quali, a giudizio del direttore di quell'Istituto, Prof. E. Artini, « costituiscono un materiale veramente cospicuo, non solo per la rarità di molte specie e il numero degli individui, ma altresì per il modo col quale questi furono raccolti... Grande interesse scientifico presentano poi così le farfalle, che costituiscono un notevole contributo ad una fauna locale quasi sconosciuta, come la raccolta degli animali ecto-ed endo-parassiti, dei quali le nostre collezioni erano affatto sprovviste per ciò che riguarda la regione Eritrea ». E più tardi il Consiglio comunale di Milano votava una medaglia d'oro per ciascuno dei membri della Spedizione, che fu consegnata il 18 aprile 1924.

Alcuni altri esemplari doppi di zoologia furono donati all'Università di Modena, ed alla R. Scuola Popolare Operaia « Fermo Corni » pure di Modena.

Una sessantina di esemplari di rocce cristalline e sedimentarie del paese dei Baria e Cunama, sinora pochissimo conosciuto dal punto di vista della sua costituzione geologica, sono andate ad arricchire il Museo di Geologia del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, ove ora vengono studiati.

Campioni di terreni, piante e frutti sono stati consegnati all'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze. All'Osservatorio di Milano le osservazioni meteorologiche.
